

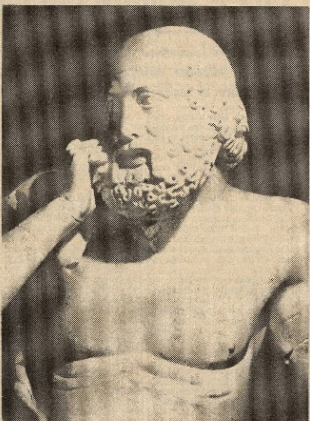
COME I GRECI RIESCONO A PRESERVARE I TESORI ARTISTICI DELLA LORO STORIA

# Il saggio Nestore fece il bagno qui

A Pilo, nel Peloponneso, il turista può visitare i resti di un edificio miceneo andato distrutto dal fuoco poco dopo la guerra di Troia - Studata una nuova sistemazione delle sculture dei due frontoni del tempio di Zeus, conservate nel museo di Olimpia

**DEL NOSTRO INVITO SPECIALE**  
**PILLO (Peloponneso)** — Un'altura pianeggiante, negli ultimi centenni, da cui si gode una bellissima vista con in fondo la ruota di Navarino. Intorno si stende una vasta area archeologica, e il momento è delicato. C'è da superare il senso di colpa per l'ignoranza che si prova quando ci si avventura per la prima volta in un campo di rovine sconosciute, c'è lo sforzo di ricostruire con la mente, di fronte a questi poveri ruderi, la loro antica imponenza, il loro significato. Ci conforta l'aver in mano un libretto sulla civiltà micenea, acquistato all'entrata per 150 dracme, lo scenario è favorevole: una grande tettoia in ferro copre la parte centrale delle rovine (quanto resta delle mura-ture non è più alto di un metro), si avverte che i restauri di consolidamento sono stati il minimo necessario, non ci sono parti spretolate né infestate da erbacce, i custodi vigilano discretamente, i visitatori si mantengono attenti e in silenzio. Basta poco per rendersi conto di quanto cura mettano i greci nel conservare e rendere comprensibili i capolavori della loro storia, anche quelli defilati dai maggiori itinerari turistici e non si può non riflettere un momento su come vanno le cose in Italia.

Si pensi allo sfacelo dell'Appia Antica, agli errori di Agrigento, alle migliaia di case che assediando Selinunte, alle migliaia di mutilati abusivi intorno ai templi di Paestum, alla rapida rovina di Pompei, allo stato scandaloso delle antichità della Calabria, eccetera: per fare delle sculture che leggi che visitano la vietta, agli ingressi, di materiale illustrato e documentario. L'entusiasmo per bronzi di Riace, la meritoria, appena terminata opera di catalogazione delle pitture di Pompei, l'esplosivo finalmente compiuto dell'area di Selinunte, la con-



Stato dell'indovino che prevede la morte di Enomaos. Piccolo del frontone orientale del tempio di Zeus (460 a. C.), conservato nel museo di Olimpia

sta della piazza pedonale del Colosseo sono il sintomo che anche da noi, forse, si sta riscoprendo l'importanza delle antichità: ma la strada da fare è lunga. Qui in Grecia l'hanno invece capita da gran tempo, le antichità sono un'insostituibile materia prima culturale ed economica, garanzia di continuità e identità storica. Il segreto sta anche nella collaborazione internazio-

onale, ormai scolorita. Tutte la Grecia è un cantiere di scavi in cui lavorano le missioni dei più svizzeri, polacchi, dalle più antiche, tedesche, francesi, inglesi, americane (ne si devono dimenticare gli scavi italiani a Creta) alle più recenti, svedesi, canadesi, olandesi, anche giapponesi. Una legislazione intelligente e severa prescrive che tutte le spese da cominciare da quelle per gli scopri siano a carico degli stranieri, che hanno il diritto di pubblicare le scoperte, ma non possono portarsi via niente, e tutto va ad arricchire i musei locali.

Anche per questo rapporto istituzionalizzato con gli stranieri, gli archeologi greci dissentono sempre più bruciati e baserebbe a dimostrazione, l'accuratissima indagine scientifica dei quasi dell'impiantamento sull'acropoli, e la scoperta, qualche anno fa, delle tombe reali micenee, presso Salomone, che in un campo amministrativo hanno da insegnare ogni esperienza, oltre di mesi di lavoro, gode di due mesi pagati all'anno unicamente per studiare ad Atene, e ogni cinque anni di una borsa per andare a studiare all'estero.

Il PALAZZO — Superiore la bellezza, e cominciamo a orientarci: sappiamo che abbiamo a che fare con qualcosa di straordinario. Due basi di colonne segnano l'ingresso all'edificio maggiore, a destra e a sinistra questi piccoli vani erano l'archivio, il corpo di guardia, la dispensa, la sala di rispetto per gli ospiti cui si offrivano rinfreschi. Passiamo nella sala centrale, e entriamo nel salone centrale, il megaron: portico con le testate di colonne, e infine la sala del trono. Al centro, il focolare circolare (diametro di quattro metri) con l'arco che conserva ancora tracce della decorazione a linee di fiamme. Tra quattro colonne che erano di legno a trentadue scanalature, come dimostrano i disegni, alla parete destra, il basamento del trono.

## I magazzini del vino

Tra i numerosi vani circostanti, i magazzini dell'olio e del vino (gli innumerevoli recipienti interrati sono ancora conservati, gli apparati del re e della regina, addossata alla parete di ancora conservati, gli apparati del re e della regina, addossata alla parete di una parete, e sorprendentemente ben conservata, una vasca da bagno in terracotta con i bordi decorati a spirale, incassata in un contenitore di creta, con relativo giardino. Il palazzo era a due piani, ed era fastosamente decorato, con stucco ed affresco, con scene di guerra, di caccia, di cerimonie religiose, tracce evidenti dimostrate, che fu distrutto da un incendio rovinosissimo, alimentato dalla quantità di olio, e dal molto legno impiegato nella costruzione.

Sono stati gli americani a scavare, e gli oggetti, le migliaia di vasi scoperti, i frammenti di intonaco dipinto, tutto è conservato, a poche chilometri da qui, nei musei di Chora, uno di quei pittoreschi villaggi greci con la piazza ombreggiata da un grande platano, con sotto i tavolini del caffè. L'assiduo studio dedicato dagli archeologi ai ruderi, agli oggetti e alle fonti antiche ha portato a identificare la quasi rovine del palazzo di Nestore, il saggio che, come dice Omero, partecipò ad una nave alla guerra di Troia. Siamo dunque in un centro miceneo, il maggiore dopo Micene e Tirinto, e la

datazione è sicura: questo palazzo è durato circa un secolo, dal 1300 al 1200 avanti Cristo, quando poco dopo la guerra di Troia, venne incendiato dall'incendio, forse in seguito alla caduta dei Dori. La scoperta più sensazionale sono state un migliaio di tavolette di argilla iscritte, il famoso «Lineare B», decifrate trent'anni fa con un colpo di genio dall'architetto inglese Michael Ventris: ne è risultato che gli achei erano greci, e che quindi la civiltà micenea è il primo capitolo della civiltà greca, se ne sono scelti alle spalle di Omero.

C'è chi, con una suggestiva forzatura, pensa che nella vasca che abbiamo ricordato per l'esattezza, nella stanza a destra del piano terra del palazzo abbia fatto il bagno Telemaco, quando era in esilio a Pilo da Nestore per avere notizie del padre Ulisse: ma Omero dice che si lavò in una nave, e con la velocità di allora non sembra che sia riuscito a arrivare fin qui. Il bagno invece possiamo farlo noi se, percorrendo una galleria di chilometri in automobile, scendiamo alla ruota di Navarino nei pressi della Pilo moderna.

Attraversando campi di grano e cocconi, arrivati alla stupida battuta sabbiosa di Voudoklia, ai piedi di un promontorio sovrastato da un'imponente fortezza franca, che insiste su murauglie antiche: e dove pare che Nestore si fosse trovato dopo la distruzione del suo fastoso palazzo. C'è anche da qualche parte, una «grota di Nestore». Ma questa terra straordinaria e inascurabile, vuole fatica da esploratori: lasciamo perdere ed entriamo in acqua.

## Riordinare le figure

UNA TRAGICA CORSA — Oltre alle nuove scoperte si procede alla migliore interpretazione di quanto già conosciuto. Nel museo, di Olimpia si sta dando una nuova sistemazione alle sculture dei due frontoni del tempio di Zeus, scoperte un secolo fa dai tedeschi, e da decenni oggetto di dispute fra gli archeologi per la migliore disposizione delle figure. Quello su cui più si discute è il frontone orientale, che rappresenta il prologo della corsa tra Pelope e Enomaos, celebrata nella prima olimpiade di Pindaro. Enomaos sfidava alla

cora dei carri i pretendenti di sua figlia Ippodamia, il vincitore e il vincitore: finché non arriva Pelope che con cavalli donati da Poseidon (o dopo aver corrotto l'auriga di Enomaos) lo vince, lo uccide e sposa Ippodamia. Le figure sono distribuite secondo l'andamento spicciolato del frontone: al centro, allo più di tre metri, Zeus, è accanto a lui i due contendenti e le due donne (oltre Ippodamia, la moglie di Enomaos, Sterope), quindi le quadrighe, sceritori, un'ancella, l'auriga, indovini e, distaccate negli angoli estremi, la personificazione di due fiumi.

## La soluzione dei tedeschi

Il problema sono le due coppie ai lati di Zeus, e i tedeschi propongono una soluzione che pare quella giusta. Poiché Zeus si volge leggermente verso la propria destra, questa è la direzione della fausta, e da questa parte la sinistra per chi guarda, deve essere collocato il vincitore, Pelope e la futura sposa Ippodamia. Alla sinistra di Zeus devono stare i perdenti, Enomaos con Sterope: tanto più che da questa parte è seduto il vecchio indovino, la mano portata al mento, in gesto di infuato preterito. E' come restituire la lezione esatta di un testo letterario giuliano incerto o corrotto: pare che gli archeologi greci preferiscano un'altra disposizione. E' ancora un segreto, ma si sa solo che la centrale del museo verrà aperta, riprenderemo le discussioni.

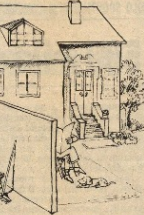
Incredibile ma quale che sta la soluzione definitiva, questi spostamenti non alterano la ritmica solennità in cui la statua è stata scolpita. E' momento del raccoglimento che precede lo scalarsene dell'azione, una sapiente calma carica di tensione appena venuta dall'alleggerimento dei due eroi, il vecchio fiducioso a testa alta, appena un brivido nello sfidante che si scontra, mentre Sterope inerte le braccia sul petto. Una tensione contenuta, in un'immobilità apparente, nel rifiuto di ogni facile espressività, in un'ammirevole rapporto tra astrazione e realismo potente. E' il momento di equilibrio tra libertà e destino, mistero della religiosità e dell'arte greca. Dopo di che, un'ancella accanto, Hermes di Prassitele li lascia sconcertato se non deluso.

Antonio Cederna

## I DEGLI ITALIANI: L'INVIDIA

### La noce alla parete...

La noce alla parete... In un certo modo, l'invidia è un sentimento che si nutre di rivalità. Le professioni artistiche sono quelle in cui l'invidia butta foglie tutte le mattine. L'invidia alligna come non mai in casa degli politici, assume talvolta forme patologiche. Non c'è sottosegretario che non invidi il ministro, non c'è ministro che non ne invidi un altro. Nel grande Calderone della politica romana l'invidia ribolle come la pozione usata dalla strega di Biancamano. Ogni tanto qualcuno ne rimane avvelenato.



Tornato alle glorie dell'ufficio, l'invidioso dovrebbe ritenersi appagato. Invece, anche dopo un'invidiosa estate, cominciano i guai. Le grandi aziende sono piene di invidiosi a tutti i livelli. Si comincia dalla segreteria. L'una guarda dall'altra, la prima piena di risentimento se la seconda ha un lavoro più interessante del suo, se il principale privilegia un'altra, se una terza viene chiamata per un incarico importante, per ricevere dalla voce del capo la nota di una lettera decisa. La gelosia tra segretarie fa sì che certi uffici non funzionino affatto a furia di cappici, risentimenti, musi e ripicche. In certe strane aziende si sognano segretarie elettroniche, impassibili e immutabili, qualsiasi cosa succeda. Le segretarie gelose sono capaci di tutto, anche di far sparire una missiva importante per mettere in cattiva luce la rivale. Il fenomeno è più esteso di quanto si creda e fa a pugni con quel senso di pietà che ci spesso sopra negli uffici. Ad un trillo di campanello balzano su in tre. Ma chi sarà la prescelta per stregonare la lettera importantissima?

Se dal livello di segretarie passiamo a quello dei dirigenti, stessi soia. I dirigenti si dividono in classi, sottoclassi, ognuno con il proprio rango e le proprie prerogative. L'invidia la fa da padrona. Se un dirigente di grado inferiore viene incaricato di svolgere un compito delicato, si può essere sicuri che altri colleghi covano per mesi rancori e rugini. La tecnica del bastone fra le

ruote è la più diffusa. Nel mondo dei dirigenti c'è tutta una gerarchia di simboli da rispettare, persino nel saluto. Ci sono scritte, poltrone, distinte, telefoni a più tastiere, una o più segretarie. Il dirigente invidioso ruminava in silenzio sul fatto che il suo collega, appena d'un grado più elevato, abbia una dicendolla tutta per sé. Anche lui, con tutto il lavoro che svolge, ne avrebbe diritto.

Nel mondo degli arrancicanti assistenti l'invidia è sovranica, fatta tutta d'una serie di «status symbols», dalla ventagliata ore in cassetto, dalla quella più modesta in filza delle, tutta una serie di uffici che, tutta una serie di uffici, tutte le parti sono al visitatore occasionale con chi s'ha a fare. I pannelli di legno alle pareti sono l'aspirazione di migliaia di dirigenti, pannelli di noce che danno un senso di intimità. Tutto è fatto ad arte, dicono alcuni — per stimolare la concorrenza, per far sì che i dirigenti si diano da fare per conquistare una posizione più elevata. Ma il dirigente invidioso soffoca per ogni piccolissimo dettaglio, per ogni infimo tesinale prerogativa, per ogni simbolo di potere che gli manca e di cui gli altri fanno bella mostra. Arrivare a invidiare l'accendino piaccato oro del collega.

L'invidioso è antipatico? Certo, lo dovrebbe essere. Ma il vero invidioso sa fingere tanto bene, sa, in maniera così perfetta, mascherare la propria invidia che può persino riuscire simpatico. Sarà il primo a congratularsi con voi, tenendo ben nascosta in seno la serpe che lo divora. Sarà il primo a «caldarsi» per un vostro successo, sia pur nascostamente inghiottendo amarissimo fiele. L'invidia lo roscchia, ma l'aspetto è impassibile, il sorriso è franco, la stretta di mano vigorosa. Le Grandi Invidiose saranno le prime a felicitarsi se un amico sfoggia qualcosa di nuovo. La loro parola d'ordine è la concorrenza, per far sì che i dirigenti si diano da fare per conquistare una posizione più elevata. Ma il dirigente invidioso soffoca per ogni piccolissimo dettaglio, per ogni infimo tesinale prerogativa, per ogni simbolo di potere che gli manca e di cui gli altri fanno bella mostra. Arrivare a invidiare l'accendino piaccato oro del collega.

Mentre l'ira, la gola e persino la pigrizia hanno un punto di partenza e un punto d'arrivo sono peccati a ciclo aperto — anche il pigno ad un certo punto qualcosa ben fare, sta pur straccesimo — l'invidia è un peccato a ciclo chiuso che continua ad alimentarsi da sé, prendendo spunto da qualsiasi occasione. Non è un nostro peccato nazionale più che in altri paesi. Ma i pochi o molti che ci sono bastano a avanzare, il difficile è scoprirli. E la cosa più facile è lasciarsi rode-re in silenzio.

Leonardo Vergani

Società di Esportazione  
**POLENGHI LOMBARDO S.p.A.**  
 con Sede Amministrativa in Milano via Corsica 55

## BANDO DI GARA

Si rende noto che sarà indetta gara di appalto per licitazione privata, fra ditte iscritte nel registro delle imprese, con il compito di uno stabilimento lattiero caseario, limitatamente alle opere murarie, sito in Lodi (Milano). La gara sarà effettuata con il sistema di cui all'articolo 1° del regolamento 2 febbraio 1973 numero 14 con l'osservanza di tutte le norme previste dalla legge 8 Agosto 1977 n. 584.

L'importo dell'opera è di Lit. 1.520.000.000/— (millecinquecentoventimilioni).

Il progetto prevede un complesso di capannoni per Casificio, Magazzini formaggio e caseario con sistemazioni accessorie, con impianto di un stabilimento lattiero caseario, limitatamente alle opere murarie, sito in Lodi (Milano). La gara sarà effettuata con il sistema di cui all'articolo 1° del regolamento 2 febbraio 1973 numero 14 con l'osservanza di tutte le norme previste dalla legge 8 Agosto 1977 n. 584.

Le domande di partecipazione dovranno pervenire entro il 26 Agosto 1981. Le domande dovranno essere inviate per raccomandata postale alla Società di Esportazione POLENGHI LOMBARDO S.p.A. - Via Corsica, 55 - Milano.

Le domande dovranno essere redatte, unitamente alla relativa documentazione, in lingua italiana ed essere contenute entro appiccata busta sigillata sulla quale saranno evidenziate l'oggetto dell'appalto e la dicitura «Qualificazione».

La richiesta di informazioni non vincola la Società.

L'invito a presentare l'offerta sarà diramato dalla Società alle imprese idonee entro il 31 Agosto 1981.

Le indicazioni da includere nella domanda di partecipazione sotto forma di dichiarazioni, successivamente verificabili, sono:

- A) Situazione generale
  - 1) essere iscritto agli elenchi nazionali degli appaltatori del rispettivo Paese di origine nelle categorie 2, 2 bis, 3, 3 bis, classe 7;
  - 2) non essere in proprio carico alcuna delle condizioni di esclusione dagli appalti previste dall'art. 13 della legge italiana 8 Agosto 1977 n. 584 e successive modifiche;
- B) Condizioni di carattere economico e finanziario:
  - 1) avere idonee referenze bancarie;
  - 2) dichiarazione, da parte dell'impresa candidata o complessivamente da parte delle imprese del Raggruppamento candidato, concernente la cifra di capitale globale ed i lavori, negli ultimi tre esercizi;
- C) Condizioni di carattere tecnico:
  - 1) essere lavori eseguiti negli ultimi cinque anni corredati da certificati di buona esecuzione con indicazione dell'ammontare complessivo dei lavori eseguiti, in caso di esecuzioni, del periodo e del luogo di esecuzione e la quantità di partecipazione per i lavori eseguiti in Raggruppamento. Dovranno essere, altresì, messi in rilievo i lavori di maggior complessità e a più apparato ed indicate le società che hanno partecipato alle relative opere d'arte eseguite;
  - 2) attrezzature, mezzi d'opera ed equipaggiamento tecnico e disposizione per l'esecuzione dei lavori;
  - 3) organico medio annuo dell'impresa e numero dei dirigenti con riferimento agli ultimi tre anni;
  - 4) tecnici ed organi tecnici di cui l'impresa disporrà per l'esecuzione dei lavori. Il Direttore tecnico dell'impresa responsabile della condotta dei lavori, deve essere a sua disposizione e a sua disposizione, le principali delle relative opere d'arte eseguite;
  - 5) l'impresa dovrà avere eseguito, negli ultimi cinque anni, lavori della stessa natura e complessività tecnica di quelli oggetto dell'appalto.

Una volta informazioni potranno essere richieste presso la Sede della Società di Esportazione POLENGHI LOMBARDO S.p.A., via Corsica, 55 - Milano.

Il presente bando è stato inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della C.C.E. il 6 Agosto 1981.

Milano, 5 Agosto 1981

IL PRESIDENTE (On. Leo Giovanni Andreotti)